

Rassegna Stampa

23/06/2021

IL PERSONAGGIO

Missionario robbiese riattiva i pozzi d'acqua in Uganda

Renzo Beretta in pochi mesi ne ha già ripristinati 44
«Ma servono fondi dall'Italia per completare quest'opera, ci sono molti villaggi a secco»

ROBBIO

Nella poverissima zona di Gulu (nord dell'Uganda), il robbiese Lorenzo Beretta è chiamato "l'uomo dell'acqua", un appellativo guadagnato sul campo. Missionario laico da quarant'anni, Beretta da diverso tempo si è trasferito definitivamente nel paese africano lasciando la sua attività di ciabattino e materassaio a Robbio. A lui si devono tante iniziative nel corso degli anni. L'ultima specializzazione del missionario robbiese però è quella di recuperare i pozzi d'acqua. Un bene primario che spesso in quella zona del mondo manca. E per avere anche solo poca acqua spesso servono viaggi a piedi di chilometri. Ora Beretta vuole proseguire nella sua opera. Ma servono aiuti anche dall'Italia, un'attività di supporto coordinata dall'amico Mino Torti. «Attualmente, sparsi sul territorio, si sono recuperati 44 pozzi, mai sistemati negli anni passati - spiega Torti. - Con gli ultimi contributi pervenuti da due associazioni, siamo arrivati a soddisfare diverse migliaia di abitanti che finalmente hanno avuto



Renzo Beretta, secondo da sinistra, dopo l'apertura di un pozzo

la possibilità di accedere ai pozzi vicini ai loro villaggi, senza dover percorrere tanti chilometri nella savana con le solite taniche gialle da 20 litri trasportate sulla testa e a mano»

La situazione in Uganda è complicata, ci sono da poco limitazioni per la diffusione del Covid. E la campagna vaccinale è rallentata. Anche a Beretta è "saltata" la seconda dose di AstraZeneca.

«L'importante - fa sapere Lorenzo Beretta dall'Africa - è portare acqua nei villaggi, altrimenti spesso la gente prende acqua da pozze malsa-

ne e maleodoranti».

Le richieste d'intervento non mancano a Beretta. «Renzo avrebbe come obiettivo, donazioni permettendo, di riuscire entro la fine dell'anno a recuperare 100 pozzi», chiude l'amico Mino Torti.

Per aiutare il progetto si può effettuare un bonifico sul conto intestato al Centro missionario magentino di Banca Intesa San Paolo: IT93S0306909606100000122280, con causale "Progetto Lorenzo Beretta recupero pozzi abbandonati nord Uganda". —

S.BAR.

DUE ANNI FA LA TRAGEDIA

Via Scopoli, tre verso il processo per lo schianto fatale sul dosso

Direttore dei lavori di Asm, funzionario del Comune e titolare della ditta davanti al giudice in ottobre

Maria Fiore / PAVIA

Il dosso di via Scopoli che ebbe un ruolo nell'incidente costato la vita al giovane 26enne Riccardo Tirelli era irregolare e fu realizzato senza un progetto. Aribadire l'ipotesi della procura sono le carte del procedimento penale avviato subito dopo l'incidente mortale e arrivato ora a una svolta: il giudice Pietro Balduzzi ha fissato per il 26 ottobre l'udienza preliminare in cui sarà valutata la richiesta di giudizio avanzata dal pubblico ministero Paolo Mazza per tre persone. Si tratta di Luciano Bravi, responsabile dell'ufficio mobilità del Comune di Pavia, Massimo Prina di Asm, direttore dei lavori, e Fabrizio Cossali, titolare della ditta di Dorno che aveva eseguito i lavori. L'accusa è di concorso in omicidio colposo e lesioni.

LO SCHIANTO CONTRO IL DOSSO

L'incidente costato la vita al giovane Tirelli si verificò il 17 settembre del 2019, all'alba. Il 26enne era alla guida di una Mazda spider e percorreva piazza del Municipio, con di fianco un amico. In quel punto era in fase di realizzazione un attraversamento pedonale. Una videocamera presente in zona catturò la dinamica: l'auto impattò contro il dosso e decollò, andando poi a schiantarsi contro il muro del municipio. Tirelli morì sul colpo, il passeggero restò ferito. Oltre alla velocità dell'auto, sotto accusa finì proprio il dosso.

LE POLEMICHE

Per molti automobilisti quell'attraversamento era poco visibile e troppo alto, tanto che dopo l'incidente venne mo-

dificato con un'aggiunta di asfalto, per renderlo più "dolce". Il Comune di Pavia, che aveva commissionato i lavori, eseguiti da Asm, decise di sospendere l'intervento. La procura commissionò due perizie, per chiarire il peso avuto dal dosso nell'incidente.

«DOSSO IRREGOLARE»

L'opera, secondo la procura, era irregolare, risultando non conforme né alla categoria del dosso (avendo un'altezza di 11 centimetri contro i 7 previsti e non avendo zebraure gialle e nere), né a quella degli attraversamenti pedonali rialzati, che devono avere una pendenza del 10% e una lunghez-

Dalle carte del pm emerge che i lavori furono realizzati senza progetto

za del rialzo di 10-12 metri (mentre la piattaforma di via Scopoli era lunga solo 7 metri). I tre imputati rischiano il processo ciascuno per il ruolo avuto nella fase di progettazione e realizzazione. Il funzionario dell'ufficio mobilità del Comune (difeso da Massimo Marmonti) avrebbe disposto l'esecuzione dell'opera in assenza di un progetto, senza le dovute verifiche. Il direttore dei lavori (avvocato Ermenegildo Costabile) non avrebbe verificato la corrispondenza dell'opera al progetto (inesistente) e avrebbe ommesso di installare la segnaletica di cantiere. La ditta Cossali (avvocato Romano) è coinvolta per avere eseguito i lavori. —

Utilitalia

Lavoro, via libera al Fondo Bilaterale di Solidarietà per il settore ambientale

Comunicato stampa congiunto Utilitalia, Confindustria Cisambiente, Legacoop Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi, Agci-Servizi, Fise Assoambiente, FP CGIL, FIT CISL, Uiltrasporti e FIADEL

Istituito nell'ambito della contrattazione nazionale che riguarda i lavoratori dei servizi ambientali occupati presso le imprese associate a Utilitalia, Confindustria Cisambiente, Legacoop Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi, Agci-Servizi e Fise Assoambiente

Con il via libera dell'Inps alla contribuzione da parte delle aziende, diventa operativo il Fondo Bilaterale di Solidarietà per il sostegno del reddito del personale del settore dei servizi ambientali. Uno strumento nel quale le Fonti istitutive sia di parte datoriale (Utilitalia, Confindustria Cisambiente, Legacoop Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi, Agci-Servizi e Fise Assoambiente) sia di parte sindacale (FP CGIL, FIT CISL, Uiltrasporti e FIADEL) ripongono "grande fiducia per la gestione del ricambio generazionale nelle aziende, soprattutto a sostegno dei lavoratori inidonei, e per l'avvio dei necessari progetti di riqualificazione professionale degli operatori, tenendo conto anche dell'ammodernamento tecnologico e della transizione digitale ed ecologica". Il Fondo è stato istituito nell'ambito della contrattazione nazionale che riguarda i lavoratori dei servizi ambientali delle aziende associate a Utilitalia, Confindustria Cisambiente, Legacoop Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi, Agci-Servizi e Fise Assoambiente: si tratta di un comparto rilevante dei servizi pubblici, del quale fanno parte oltre 100.000 lavoratori, così come evidenziato dal Ministero del lavoro. I rappresentanti delle Fonti istitutive presenti nel Comitato Amministratore presso l'INPS contano di approvare i primi progetti entro il prossimo autunno.

Certificato di trasparenza dagli enti pubblici all' Anac

Entro il 30 giugno la pubblicazione dei dati per l' anticorruzione L' obbligo incombe sugli organismi di valutazione o vigilanza

Entro mercoledì 30 giugno, organismi di valutazione, organismi di vigilanza, organi di controllo o rappresentante legale di una serie di enti devono effettuare l' attestazione, con contestuale invio all' Anac, dello stato pubblicazione di una serie di dati che interessano l' ente vigilato/amministrato (si vedano le schede a lato). Sono interessati all' adempimento tutte le amministrazioni pubbliche, gli enti pubblici economici, gli ordini professionali, le società e gli enti di diritto privato in controllo pubblico (con esclusione delle società quotate), le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni, agli enti privati citati dal comma 3 dell' articolo 2-bis del Dlgs 33/2013 (associazioni, fondazioni ed enti di diritto privato, anche privi di personalità giuridica, con bilancio superiore a 500mila, che esercitano funzioni amministrative, attività di produzione di beni e servizi a favore delle amministrazioni pubbliche o di gestione di servizi pubblici) Le attestazioni di avvenuta esecuzione degli obblighi di pubblicazione competono all' Organismo indipendente di valutazione (Oiv) o agli organismi analoghi (per esempio, il responsabile per la prevenzione della corruzione e la trasparenza - Rpct). Se la figura non è prevista per alcuni soggetti interessati (è il caso, ad esempio, degli enti di diritto privato in base al comma 3, articolo 2 bis, Dlgs 33/2013 di cui si è detto in precedenza) l' attestazione può essere rilasciata dal legale rappresentante o ove previsto, dall' organo di controllo. In queste ipotesi, peraltro, è prassi diffusa che gli oneri vengano assolti dall' Organismo di vigilanza ex Dlgs 231/2001. Entro il 30 giugno i soggetti interessati devono pubblicare sul proprio sito web istituzionale (sezione "Amministrazione trasparente" - "Controlli e rilievi sull' amministrazione" sotto-sezione "Organismi indipendenti di valutazione, nuclei di valutazione o altri organismi con funzioni analoghe") il documento di attestazione, completo della griglia di rilevazione e della scheda di sintesi, dandone evidenza in home page. L' attestazione deve rendere conto dello stato di pubblicazione dei dati di trasparenza al 31 maggio 2021. Sempre entro il 30 giugno deve essere inviata ad Anac la griglia di rilevazione all' indirizzo di posta elettronica attestazioni.oiv@anticorruzione.it L' Anac vigila sugli obblighi effettuando verifiche, d' ufficio o su segnalazione, sui siti web istituzionali delle amministrazioni, degli enti e delle società. Inoltre verifica nei siti web istituzionali di un campione di soggetti obbligati l' avvenuta pubblicazione, entro la data del 30 giugno, del documento di attestazione, della griglia di rilevazione e della scheda di sintesi sulla rilevazione degli OIV, o degli altri organismi con funzioni analoghe, e ne esamina i contenuti confrontandoli con i dati effettivamente pubblicati dagli stessi soggetti e con le indicazioni nel tempo fornite con propri atti e delibere. Potrà seguire anche un controllo documentale da parte della Guardia di finanza diretto a riscontrare l' esattezza e l' accuratezza dei dati attestati. Tale controllo è effettuato mediante estrazione di un campione casuale semplice che garantisca imparzialità e le stesse probabilità, per ogni soggetto, di entrare a far parte del campione. Il mancato rispetto dell' obbligo di pubblicazione costituisce illecito disciplinare. A tal fine l' Anac segnala l' illecito: a) all' amministrazione interessata ai fini dell' attivazione del procedimento disciplinare a carico del responsabile della pubblicazione o del dirigente tenuto alla trasmissione delle informazioni; b) ai vertici politici delle amministrazioni, agli Oiv e, se del caso, alla Corte dei conti, ai fini dell' attivazione delle altre forme di responsabilità. I provvedimenti dell' Anac sono resi pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Antonio Iorio,

La platea comprende anche organismi di diritto privato

I DESTINATARI

Le amministrazioni pubbliche interessate agli adempimenti sulla trasparenza sono: amministrazioni dello Stato, aziende a ordinamento autonomo, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, IACP, Cdc e loro associazioni. Vi rientrano ancora gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, aziende e enti del Ssn, l' Aran e le Agenzie fiscali, le autorità portuali, le amministrative indipendenti di garanzia, vigilanza e regolazione. Le società a partecipazione pubblica non di controllo sono sostanzialmente quelle in cui un' amministrazione o una società in controllo pubblico detengano una partecipazione non di controllo. Le associazioni, le fondazioni e gli enti di diritto privato comunque denominati, anche privi di personalità giuridica sono invece di due tipi. 1) In controllo pubblico che hanno i seguenti requisiti: a) bilancio superiore a 500mila euro (considerando totale attivo stato patrimoniale e/o totale valore produzione); b) finanziamento maggioritario a carico di Pa per almeno due esercizi consecutivi. Occorre far riferimento al rapporto tra contributi pubblici/valore della produzione (ricavi totali attività), intendendosi per contributi pubblici sia i trasferimenti e i contributi di natura corrente e in conto capitale, sia i corrispettivi per la fornitura di beni e servizi verso la Pa; c) designazione della totalità dei componenti dell' organo di amministrazione da parte di Pa. 2) non in controllo pubblico, con i seguenti requisiti: a) bilancio superiore a 500mila euro (sempre considerando totale attivo stato patrimoniale e/o totale valore produzione), b) svolgimento di funzioni amministrative o di attività di produzione di beni e servizi a favore delle Pa o di gestione di servizi pubblici. In quest' ultima categoria sono ricompresi ad esempio, tutti gli enti privati gestori di servizi sanitari, sociosanitari e socioassistenziali accreditati e contrattualizzati, convenzionati o gestiti in appalto o concessione o coprogettazione ovviamente limitatamente a detti servizi, in quanto attività di pubblico interesse. Sono invece escluse le attività dello stesso tipo rese a soggetti diversi dalle Pa sulla base di contratti meramente privatistici. In ogni caso secondo l' Anac (delibera 1134/2017) è onere dei singoli enti di diritto privato, d' intesa con le amministrazioni controllanti, partecipanti o vigilanti sull' attività di pubblico interesse affidata, indicare chiaramente all' interno del piano triennale di prevenzione e corruzione, ovvero all' interno dello strumento adottato per l' introduzione di misure integrative dei "modelli 231" quali attività rientrino o meno fra quelle rilevanti ai fini degli adempimenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

A.I.

Anac, nuovi regolamenti per piani e sanzioni Tusp

Rinnovati i regolamenti Anac per l' omessa adozione dei piani triennali di prevenzione della corruzione e per le sanzioni relative alla violazione degli obblighi di comunicazioni in capo alle società a partecipazione pubblica. Il provvedimento n. 438 del 12 maggio 2021 dell' Autorità guidata da Giuseppe Busia, pubblicato sulla G.U. n. 145 del 19 giugno 2021, è quello recante il regolamento in materia di esercizio del potere sanzionatorio ai sensi dell' articolo 47 del dlgs 14 marzo 2013, n. 33. Il regolamento definisce il quadro riferimento per il procedimento sanzionatorio per l' irrogazione, da parte dell' Autorità, delle sanzioni di cui all' art. 47 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 e dell' art. 19 del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica) relativamente alle comunicazioni sui regolamenti interni in tema di gestione del personale. Il nuovo provvedimento sostituisce ed abroga quello adottato il 15 luglio 2015 e si applica anche agli illeciti posti in essere prima della sua entrata in vigore, per i quali non sono stati ancora trasmessi gli atti al prefetto ai sensi dell' art. 9 del regolamento del 15 luglio 2015. Il provvedimento n. 237 del 12 maggio 2021 dell' Authority, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 145 del 19 giugno 2021, riguarda invece il regolamento in materia di esercizio del potere sanzionatorio dell' Autorità nazionale anticorruzione per l' omessa adozione dei Piani triennali di prevenzione della corruzione, dei Programmi triennali di trasparenza, dei Codici di comportamento (art. 19, comma 5 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90. Nel regolamento si prevede che l' Autorità avvii il procedimento per l' irrogazione delle sanzioni d' ufficio, nei casi in cui, nel corso di accertamenti o ispezioni, siano emersi comportamenti configurabili come ipotesi di omessa adozione, ovvero sulla base di segnalazioni ad essa pervenute. Andrea Mascolini.

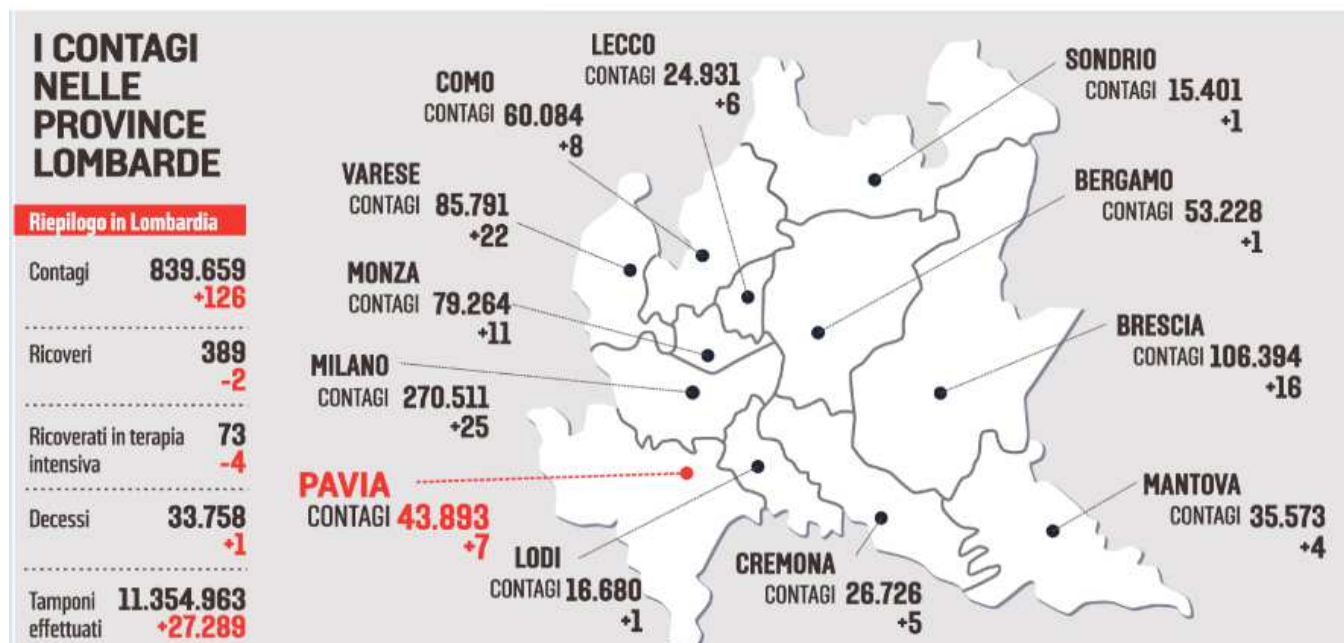
EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 23 giugno 2021

Il bollettino

I ricoveri sono i calo un morto in regione

Con 27.289 tamponi effettuati, sono 126 i nuovi positivi in Lombardia (7 in provincia di Pavia), con il tasso di positività in calo allo 0,4% (lunedì 0,7%). C'è un solo decesso per un totale complessivo di 33.758 morti in regione dall'inizio della pandemia, Diminuiscono sia i ricoverati in terapia intensiva (-4, 73) che negli altri reparti (-2, 389). Per quanto riguarda le province, sono 35 i nuovi casi nella città metropolitana di Milano, di cui 20 a Milano città, 22 a Varese.



La Provincia Pavese 23 giugno 2021

La federazione nazionale degli Ordini prevede lo stop all'esercizio della professione (senza stipendio)

Sono sei i medici "no vax" pavesi verso la sospensione dal lavoro

PAVIA Sono solo sei, in provincia di Pavia, i medici no vax per i quali, come stabilito dalla Federazione degli ordini dei medici, dovrebbe scattare la sospensione dall'albo e quindi dall'esercizio della professione e della retribuzione. In totale all'Ordine della provincia di Pavia sono iscritti 5.150 medici chirurghi e 700 odontoiatri. In provincia, però, possono naturalmente esercitare anche medici iscritti ad altri ordini provinciali. I sei "no vax" Non potranno esercitare, in altre parole fino a quando non assolveranno l'obbligo della vaccinazione anti Covid o comunque fino al 31 dicembre 2021. I 6 medici sono quelli che, al momento, hanno risposto con motivazioni ritenute non valide alle lettere di sollecito inviate nei mesi scorsi da Ats a tutti gli operatori sanitari che non risultavano immunizzati. Il giro di vite arriva a oltre due mesi e mezzo dal decreto del consiglio dei ministri che aveva introdotto l'obbligo vaccinale per gli operatori della sanità. In questo lasso di tempo si è voluto consentire a Ordini professionali, ospedali e Rsa di fornire i nominativi di medici, infermieri, Oss che ancora non hanno ricevuto alcuna somministrazione. Dai dati pubblicati dalla struttura del commissario per l'emergenza Covid-19, sul territorio nazionale sono oltre 45mila gli operatori che risultano «in attesa di prima dose o dose unica», il 2,3% del totale. verifiche in corso In provincia di Pavia Ats, lo scorso maggio, aveva inviato 2mila lettere al personale della Sanità, compresi i farmacisti, invitandoli a fornire la motivazione che legittimasse l'esclusione dalla somministrazione, con la documentazione di inidoneità alla vaccinazione «per motivi di salute o grave pericolo di vita», o la data di prenotazione del vaccino. Per quanto riguarda i medici, sono al momento sei coloro che hanno risposto all'Agenzia di tutela della salute spiegando i motivi del "no" al siero. Ma il dato è fluido, in quanto non tutti hanno ancora risposto e non è escluso, fanno sapere da Ats, che il numero di medici no Vax possa crescere ulteriormente. In provincia di Pavia sono circa 16mila gli operatori della sanità e quasi tutti risultano immunizzati. Porta la data del primo aprile il provvedimento del Consiglio dei ministri che chiedeva agli ordini professionali e agli ospedali di inviare gli elenchi entro il 6 aprile per poi verificare lo stato vaccinale entro il 16 aprile, scadenze che in seguito si è deciso di prorogare per concedere più tempo. le sanzioni possibili In prima istanza la legge prevede che gli operatori sanitari non vaccinati siano esentati da mansioni che prevedono contatti con i pazienti. In secondo luogo si può procedere con ferie forzose. In ultima istanza c'è il ricorso alla sospensione temporanea dalla professione senza stipendio. Non è contemplata la possibilità di licenziamento. La normativa è valida fino al 31 dicembre di quest'anno. Normativa che attribuisce all'Ats l'accertamento della mancata osservanza dell'obbligo vaccinale dalla quale discende la sospensione ex lege dall'attività lavorativa. L'accertamento viene comunicato dall'Agenzia di tutela della salute all'interessato, al datore di lavoro e agli ordini professionali perché ne prendano atto e adottino «i provvedimenti e le misure di competenza». -- Stefania Prato

La Provincia Pavese 23 giugno 2021

Il premier: «È l'alba di una ripresa duratura». Previsti 240mila nuovi posti di lavoro. Ma ora preoccupa la giustizia

A Cinecittà il sì di Ursula al Recovery Draghi: «Soldi da spendere con onestà»

Ilario Lombardo / Roma Del circo felliniano sono rimasti i ricordi fatti di musica, le foto e le macerie dei set. «La strada, la Dolce vita...» dice Ursula von der Leyen in un italiano incerto, come rapita da un immaginario che non trova corrispondenza da quello che la circonda nella canicola eccezionale di giugno. Cinecittà è semivuota, orfana delle grandi produzioni del passato, assetata come tutti di un futuro da ricostruire. La location immersa nella musica di Ennio Morricone si offre così, con tutto il suo simbolismo, alla celebrazione del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e di resilienza) e del via libera europeo. Appena fuori dal teatro della conferenza stampa c'è lo studio 5 di Federico Fellini, demiurgo che mosse i primi passi con la sua valigia di sogni e follie proprio negli anni della ricostruzione e del dopoguerra. Mario Draghi si riallaccia a quel tempo di fatica e di genio, quando il Paese edificava sugli stenti e sul lavoro la sua prodigiosa crescita. Fu l'inizio di qualcosa. Ed è quello che si augura anche ora il premier: che sia «l'alba della ripresa, una ripresa significativa, duratura, con al centro l'inclusione sociale e la sostenibilità». L'Ue appunta una crescita fino al 2,5% e 240 mila posti di lavoro nuovi di zecca. L'Italia potrà disporre di 192 miliardi di euro. La condizione per ottenerli, però, avverte Draghi è di «spenderli bene, con onestà». Solo così, mostrandosi «affidabile», il Recovery fund potrebbe avere un futuro oltre la sua scadenza naturale, nel 2026. Il presidente del Consiglio italiano ci crede e considera possibile che in alcune sue parti l'impegno diventi più «strutturale». Cita il fondo Sure per la disoccupazione ma non esclude altri meccanismi permanenti. L'Italia però dovrà essere in grado di realizzare il suo piano di 58 riforme e 132 investimenti, sulle infrastrutture, sulla transizione ecologica e digitale, sull'inclusione femminile e l'occupazione giovanile. La sfida è tosta perché ci sono anche da sanare decenni di arretrati, ridare vigore alla pubblica amministrazione, abbassare l'alto debito, tagliare dove non serve, rafforzare la sanità, creare un fisco più equo. «Solo con un'Italia più forte avremo anche un'Europa più forte», riconosce von der Leyen. Per cominciare, l'Ue invierà i 24,89 miliardi della prima tranche. Tra quattro settimane, dopo l'ok del Consiglio, promette la presidente della Commissione, dovrebbero essere a disposizione. In cambio Draghi conferma il calendario delle riforme. I tempi restano strettissimi. Da qui a fine luglio sono previsti la legge delega sulla riforma degli appalti, la legge sulla concorrenza, e, a giorni, la riforma della giustizia arriverà in Consiglio dei ministri. Il premier però è soddisfatto di quanto fatto finora e di aver approvato «i pilastri» - li definisce così - del Recovery: la riforma della pubblica amministrazione, del reclutamento e della governance. Tutte riforme collegate al piano di rinascita e senza le quali l'Europa non staccherebbe gli assegni e l'intera architettura del Pnrr resterebbe solo «un annuncio come un altro». Come i fondi di coesione mai spesi o spesi in parte. Ora però, secondo il premier, c'è una diversa volontà politica che spinge a non perdere l'occasione dei finanziamenti. La sua scommessa è di riuscire a superare l'ostacolo dei partiti che specialmente sulla giustizia sostengono posizioni ancora troppo distanti. «Intanto la Commissione ci ha promosso a pieni voti (dieci A e una B) - esulta il ministro della Pa Renato Brunetta- e ha evidenziato

che le riforme e gli investimenti avranno un impatto duraturo sulla crescita, stimolando anche i capitali privati». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 23 giugno 2021

Il vicepresidente della Commissione Ue: «Farà il bene degli italiani, ma anche dell'intera Europa»

Dombrovskis: «Piano solido, ma è l'inizio Adesso serve un vero cambiamento»

il colloquio Marco Bresolin INVIATO A BRUXELLES Valdis Dombrovskis considera «solido e ambizioso» il piano del governo Draghi, un progetto capace di «far uscire l'Italia più forte dalla crisi» e di «costruire un futuro migliore». Ma avverte che «questo è solo l'inizio». Ottenere un giudizio positivo da parte della Commissione (con 10 "A" e una "B") e poi del Consiglio (che si esprimerà entro quattro settimane) non è sufficiente: per l'Italia ora comincia un percorso a ostacoli fatto di ben 525 tappe e traguardi da raggiungere nell'arco dei prossimi cinque anni. I primi già entro la fine dell'anno. Serviranno per ottenere le dieci rate di finanziamento, che saranno subordinate all'esito positivo delle verifiche semestrali. Per avere un'idea dell'impegno richiesto, basta leggere il documento che riporta l'intera tabella di marcia: un allegato di 566 pagine che elenca nel dettaglio tutti i progressi che verranno richiesti per far partire i pagamenti. «Non vediamo l'ora che il piano porti un vero cambiamento - spiega il vicepresidente della Commissione a "La Stampa" - per il bene di tutti gli italiani, ma anche dell'intera Europa». 'ultima sottolineatura non è casuale. Da troppo tempo l'Ue chiede all'Italia - terza economia dell'Eurozona - di affrontare i nodi che frenano la crescita e la produttività del nostro Paese e che inevitabilmente impattano anche sul resto dell'Unione. Ma le raccomandazioni di Bruxelles sono state sempre disattese, tra la frustrazione dell'Unione e le lamentele italiane per il costante "fiato sul collo". Questa volta le cose potrebbero andare diversamente perché in palio ci sono 191,5 miliardi di euro, di cui 68,9 a fondo perduto e 122,6 in prestiti a tassi agevolati. «Questo piano di rilancio - prosegue Dombrovskis - rappresenta un'opportunità unica per investire nel futuro dell'Italia, per affrontare questioni di vecchia data che frenano lo sviluppo socio-economico e per rimuovere le barriere che ostacolano la crescita». Secondo l'ex premier lettone l'Italia dovrà attuare il più vasto piano di riforme mai visto «da decenni». Rispetto al progetto inviato a Bruxelles i cambiamenti richiesti dalla Commissione sono stati minimi, considerata la portata del piano. I tecnici hanno rivisto leggermente al ribasso le quote di spesa destinate alla transizione ecologica (dal 40% al 37%) e al digitale (dal 27% al 25%), che comunque restano oltre la soglia minima. Fonti Ue spiegano che i tecnici hanno escluso alcune parti «che non erano in linea con i criteri di ammissibilità», tra cui alcune sezioni del progetto Transizione 4.0, mentre sono stati fatti aggiustamenti per quanto riguarda alcuni progetti legati alla mobilità e ai veicoli a basse emissioni. È stato invece inserito un capitolo legato alla biodiversità. Dombrovskis segue da vicino la situazione italiana da quasi sette anni, durante i quali ha lavorato con cinque diversi governi. Ed è convinto che questa potrebbe essere davvero la volta buona,

soprattutto se l'Italia sarà veramente in grado di adottare i due provvedimenti più attesi: «Riformando la pubblica amministrazione e il sistema giudiziario, oltre a ridurre la burocrazia, l'Italia può migliorare il proprio contesto imprenditoriale e diventare un luogo più attraente in cui investire». Nell'analisi del piano, gli esperti della Commissione evidenziano l'importanza degli interventi che puntano a ridurre gli ostacoli alla concorrenza, a semplificare gli appalti e a diminuire i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. «L'Italia - annotano - si impegna ad adottare leggi annuali sulla concorrenza nel 2021, nel 2022 e nel 2023». La Commissione «si aspetta che il piano incida significativamente sull'economia». Il governo italiano prevede un impatto sul Pil del 3,6% nel 2026 grazie ai fondi del "Next Generation Eu": le stime di Bruxelles sono più prudenti e si fermano al 2,5%, ma il calcolo è fatto «senza tenere in considerazione l'effetto delle riforme strutturali, che potrebbe essere sostanziale». Se tutto dovesse andare per il verso giusto, secondo la Commissione «l'attuazione delle riforme consentirebbe di dimezzare il divario rispetto ai Paesi con i risultati migliori e di far aumentare il Pil italiano di circa il 17% in 20 anni, più dell'11% riscontrato per la media Ue». Sul fronte occupazionale, la spinta del Recovery potrebbe portare 240 mila nuovi posti di lavoro e anche in questo caso non è considerato l'eventuale impatto delle riforme. Per l'Italia non c'è soltanto l'opportunità di recuperare il terreno perso con le altre economie europee, ma anche di ridurre il divario interno. Un importante capitolo è dedicato alle misure destinate al Mezzogiorno e lo stesso Dombrovskis riconosce che «il piano contribuirà a ridurre le differenze sociali e regionali, creando nuove opportunità per i giovani in tutte le zone del Paese». Nel documento di analisi si riconoscono i ritardi del Sud, anche se viene fatto notare che «il notevole ricorso al lavoro agile durante la pandemia sembra contribuire a una ripopolazione delle regioni del Sud, in particolare dei giovani». --© RIPRODUZIONE RISERVATA